

Seminario di filosofia. Germogli

DUPLICE RISPOSTA A FABRIZIO RENDINA (*Il transito e i suoi rischi e La circolarità del movimento*)

Carlo Sini

Tento di riflettere sul duplice intervento di Fabrizio Rendina: il primo (*Il transito e i suoi rischi*) relativo all'incontro di Costellazioni («Vivere insieme, fare insieme») dello scorso 28 gennaio; il secondo (*La circolarità del movimento*) relativo a un precedente confronto con Egidio Meazza. Qualcosa di importante, a mio avviso, li collega. Da un lato la postura nei confronti della verità della politica; dall'altro la postura nei confronti della conoscenza della cosa.

Sul primo punto Rendina svolge considerazioni e riferimenti ammirevoli e ricchissimi, in vista di una conclusione che invita ad abitare il frammezzo del presente (dell'*hic et nunc*), cioè a vivere sulla soglia, cavando l'eterno dal transitorio. Modalità di un'umanità che ha perso la fede nella universalità storica dell'uomo, cioè di una sua missione universalistica, perché ha imparato a guardarsi nella sua presenza esistenziale, per divenire così ciò che è.

Il pericolo, dice Rendina, è nondimeno quello che la strumentalità tecnica che ci conduce e che è essa stessa sollevata allo sguardo nell'arte politica di un equilibrio sempre rinnovato, a un certo punto esca dai cardini e si vendichi della nostra pretesa, umana, troppo umana, di controllarla. Indubbiamente l'arte di usare pezzi di mondo per controllare il mondo dà luogo a conseguenze imprevedibili: una cosa che si potrebbe pensare che accada da sempre, senza che si debba aspettare la ribellione del Golem. Siamo arrischiati, dice Rilke, e perciò custoditi nell'aperto, ovvero rimessi in gioco, qualunque cosa facciamo. La politica non basta a se stessa.

La relazione all'aperto compare anche nel secondo intervento, con il nesso *Lichtung-Vertex/Vortex*. C'è una eterogeneità fondamentale (riassumerei così i riferimenti sia a Kant sia a Heidegger che legge Kant) tra l'essenza conoscitiva dell'uomo, i suoi principi trascendentali, e la cosalità o cosità della cosa, sicché ogni accadere e ogni conoscenza ruotano su loro stessi senza soluzione. La "cosa" (come la tecnica) si ribella alla nostra volontà di conoscerla, direbbe Nietzsche, e sfugge sempre di nuovo alla presa. Posto in tal modo il problema, l'unica soluzione immaginabile sarebbe quella che ci consentisse di pervenire allo *Zwischen*, al Frammezzo che ci costituisce insieme al mondo. Quindi alla unità profonda che sottende la differenza tra la conoscenza e la cosa. Il che però dice già che non si può trattare di un "frammezzo" conoscibile, benché sia nondimeno nominato: una parola che si ribella al linguaggio, perché il linguaggio, in particolare quello della filosofia, non basta a se stesso.

Mi pare di aver colto in modo abbastanza condivisibile il problema che Rendina solleva e rivolge a tutti noi. Confido che nei prossimi incontri del Seminario di filosofia l'intera questione possa essere ripresa e in un certo senso trasformata. In tal caso ne parleremo forse con più elementi a nostra disposizione.

(8 Febbraio 2018)